

Ratzinger, i due protagonisti dell'ultimo conclave, un ciclo storico si è chiuso per la Chiesa post-conciliare e un altro si è già aperto.

Non ci nascondiamo i gravi ritardi accumulati, la forza sempre viva delle correnti tradizionaliste, il peso immane della continuità istituzionale, l'angustia di una curia romana diventata ormai il principale ostacolo all'esercizio del ministero petrino (e contro cui il gesto di Ratzinger assume la duplice funzione di grido vigoroso di protesta e di dolore, nonché di appello a una riforma improcrastinabile), ma la Chiesa è molto più grande e differenziata di quel che appare e crediamo che ora ci sia consentito sperare, almeno per qualche mese. E confidiamo che il Pietro che verrà possa essere attento al grido delle pietre che formano la Chiesa (cfr. Lc 19,40).

Sì, lo confessiamo: speriamo in una ripresa conciliare, come già avvenne nella storia della Chiesa con altri passaggi di pontificato. E ci piace al riguardo concludere con le parole che un amico del Margine, fratel Michael Davide Semeraro, ha diffuso in rete il 12 febbraio 2013:

«In questi anni abbiamo visto il Vescovo di Roma sopravvestirsi sempre di più creando non poco imbarazzo per il ritorno di simboli e forme di cui sembravamo esserci liberati per sempre. All'imbarazzo oggi segue uno stupore grato perché Benedetto XVI consegnerà il servizio del ministero petrino al suo successore in punta di piedi e senza i consueti faraonici funerali papali in cui sopravvivono ancora simboli estranei allo spirito del Vangelo e al ministero proprio del Servo dei servi di Dio. Nello stesso anno in cui ricordiamo il 1700° anniversario dell'Editto di Costantino, con tutto ciò che ha significato per la storia della Chiesa, un Papa riconosce con semplicità di essere come tutti: chiamato a un grande servizio che non lo rende immune da nessuna debolezza e che lo obbliga a riprendere il suo posto tra i "servi inutili" e così necessari di cui ci parla il Signore Gesù nel Vangelo. (...) Il gesto di Benedetto XVI apre il cuore allo stupore: la Chiesa è in cammino e i suoi passi sono guidati da Altro. Come ricordava e si augurava Giovanni XXIII inaugurando il Concilio Vaticano II "tantum aurora est", è soltanto l'aurora di una comprensione più evangelica e incarnata del Vangelo. Siamo solo agli inizi, ma il gesto di Benedetto XVI ci conforta del fatto che stiamo camminando. Ci sono dei gesti da cui non si torna più indietro e quello di Benedetto XVI è uno di questi: tutto non è più come prima e non solo per il Papa di Roma, ma per tutti!»¹¹. ■

¹¹ Cfr. <http://fabriziofalconi.blogspot.it/2013/02/le-dimissioni-di-benedetto-xvi-una.html>. Di fratel Michael Davide la casa editrice Il Margine ha appena pubblicato il volumetto, con Salvatore Natoli, *Dolore* (Trento 2013).

A urne calde

Appunti del giorno dopo

EMANUELE CURZEL

Il titolo di questo intervento dice subito in quale giorno sto scrivendo. Comincio martedì 26 febbraio, mentre è in corso lo spoglio delle regionali; chiudo il 27. Non aspettatevi dunque un testo molto aggiornato per quanto riguarda l'esito di trattative e incontri volti all'eventuale formazione di un governo. È solo un commento elettorale scritto per l'appunto a caldo, in prima persona, da uno stremato direttore (nonché presidente di seggio).

Il morso del serpente. Nel n. 10/2012 del Margine, preso da un attacco di quel che all'epoca sembrava ipocondria politica, avevo scritto una seconda di copertina (tanto veemente e sconsolata che non avevo avuto nemmeno il coraggio di siglarla), in cui ammettevo tutta la mia angosciata e impotente preoccupazione di fronte ad una possibile rimonta di Berlusconi, che all'epoca (era la metà di dicembre) i sondaggi davano indietro di 10-12 punti percentuali. Come disse Paolo Rossi in un celebre *sketch*, «decidete voi se sono stato profeta o se ho portato sfiga». Nel breve intervento in questione avevo citato un volantinaggio fatto nel 1994, con un piccolo cartoncino preparato da Marco Dalbosco, intitolato *Campagna per la protezione dell'Italia dal biscione* e contenente lo slogan «quando ha morso, è tardi». Il serpente, nel 1994, morse, e il veleno è ancora abbondantemente in circolo, anche sotto forma di legge elettorale.

L'apertura di questo articolo è dunque dedicata al risveglio dall'incubo. L'incubo che la sommatoria dei delusi del PD, di coloro che volevano comunque dare un "segnale" ai "politici", di chi trovava giusto sostenere Inghroia, di chi pensava che si dovesse dare ai centristi più spazio in nome della governabilità... insomma, che questa sommatoria potesse dare a Silvio Berlusconi, con il 29,1% dei voti, 340 deputati. Non sarebbero stati abbastanza per fare un governo (al Senato le cose sarebbero state complicate comun-

que), ma sarebbero stati abbastanza per raggiungere il suo sogno: la presidenza della Repubblica. Quei 340, sommati a un centinaio di senatori e a un po' di rappresentanti delle regioni (magari avrebbe dovuto anche sostenere qualche spesa, ma non sarebbe stata la prima volta) sarebbero stati sufficienti. Bersani, invece, gli è rimasto davanti per lo 0,4%, 124.407 voti. Non sono i 24.755 che permisero a Prodi di vincere nel 2006, ma quasi. Una cifra che è ampiamente inferiore ai voti raccolti dalla Südtiroler Volkspartei, un partito non certo di sinistra che poche settimane fa ha deciso un apparentamento senza il quale oggi staremmo raccontando un'altra storia.

Dunque, se proprio bisogna cominciare a raccontare queste elezioni, bisogna partire da questo dato: Berlusconi è vivo e lotta contro di noi, ma *non* ha vinto. Chi pensava che questo risultato fosse scontato o facilmente raggiungibile era semplicemente in errore. L'incredibile vicenda del *Verführer* continua.

Impossibilità. Con tutto ciò è evidente che dal centro-sinistra in generale e dal PD in particolare molti aspettavano un risultato ben diverso, sia a livello nazionale, sia in alcune regioni (scrivo avendo già presenti i dati lombardi, dove una maggioranza relativa ha incredibilmente deciso che la signoria forzaleghista può continuare).

Si può fare certo ironia o retorica sulle tensioni autolesionistiche sulla "sinistra"; oggi ovviamente gli amici ti ricordano come sarebbe stato opportuno puntare su Renzi, che avrebbe portato il PD (dicono) a una facile vittoria (ovviamente non c'è la controprova, ma qui mi fermo). È però un dato di fatto che in questo Paese, quando una sinistra (e non certo una sinistra estremista) si avvicina alla possibilità di assumersi la responsabilità del governo, succede qualcosa. Antropologia? Equilibri internazionali? Poteri forti? Non lo so e in questo momento mi voglio fermare alla constatazione.

La mia impressione è che in questa specifica occasione il principale argomento che ha permesso, specie nell'ultima parte della campagna elettorale, il recupero berlusconiano, sia stato qualcosa che ha a che fare con il sentimento italico nei confronti della "roba". Nel 2006 l'ICI, nel 2013 l'IMU, il problema è sempre quello: votami, ti darò dei soldi. Tornano alla mente le ciniche considerazioni di Machiavelli: «e quando pure gli bisognasse procedere contro al sangue di qualcuno, farlo quando vi sia giustificazione conveniente e causa manifesta; ma soprattutto astenersi dalla roba d'altri; perché gli uomini dimenticano piuttosto la morte del padre, che la perdita del patrimonio» (*Il Principe*, XVII).

Non si tratta di negare in assoluto e un po' snobisticamente che il problema della distanza tra la pressione fiscale e il suo risultato in termini di prestazioni sociali non esista. Ma nel rispetto di chi, in questo periodo, vive situazioni drammatiche, è da una presa in carico collettiva delle difficoltà, e non da scorciatoie individuali, che bisognerebbe ripartire... E invece siamo ancora all'epoca del gratta-e-vinci, del gioco d'azzardo, che è la scorciatoia individuale per eccellenza e che nel 2012 è costata agli italiani 90 miliardi di euro, quattro euro a testa al giorno *di media*, quattro volte l'IMU. Sarebbe bene che chi ha cuore il sentimento morale del Paese ne tenesse conto e non si crogiolasse in valutazioni diverse.

Mi fa ridere. Anche qui lasciatemi autocitarmi (è un articolo un po' narcisista). Qualche mese fa (n. 5/2012), sulla spesso seria quarta di copertina della nostra rivista, avevo piazzato una citazione tratta da *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, film misto – animazione e attori – di Robert Zemeckis, del 1988. L'affascinante umanoide Jessica, rispondendo a chi le chiedeva di spiegare cosa la legava allo scombinato e bizzarro consiglio Roger, rispondeva: «mi fa ridere».

Ecco, il ridere. Le pulsioni elementari: il riso, la rabbia, la gioia... In queste elezioni si è visto anche questo, si è visto uno scatenamento di emozioni che hanno costituito la base del risultato che abbiamo visto, e in particolare del risultato del Movimento 5 Stelle. Aggiungo che chi ha vissuto le giornate del 24-25 al seggio ha anche avuto la possibilità di notare il ritorno in forze, dopo un paio di decenni, delle "nulle" (871mila), molte delle quali "goliardiche"; al confronto poche sono state le "bianche" (369mila).

Non è detto che ciò sia un male. È pur sempre un ritorno all'espressione dei propri sentimenti, dopo un'epoca in cui tutto sembra(va) consegnato all'immagine, all'apparenza, se necessario anche alla simulazione. E a imporsi in particolare è stata la risata. Non parlo solo di Grillo: lasciatemi dire che la scena di Luciana Littizzetto (accompagnata dalla statuarina *mannequin* di turno) che sul palco di Sanremo dileggia Fabio Fazio, trattandolo nello stesso modo in cui l'oggetto femminile viene di consueto trattato sugli schermi italiani, è di quelle che potrebbe entrare nella storia della nostra cultura, non solo televisiva, per la capacità di mostrare con candida sincerità ed evidenza una asimmetria di genere che grida vendetta, ma che finora aveva gridato invano.

Malignità. Lasciate anche che l'autore di questo articolo faccia a questo punto l'elenco, in qualche caso malignamente compiaciuto, non tanto degli sconfitti (c'è una dignità anche nella sconfitta) quanto degli scomparsi. *Gianfranco Fini*, fino a tre anni fa secondo uomo della maggioranza, cofondatore del Popolo della Libertà, ex presidente della Camera: il suo partito ha raccolto 159.454 voti (0,4%: per capire l'entità della cifra, si veda sopra quante sono state le bianche e le nulle). *Pierferdinando Casini*: con la sua UdC nei sondaggi sembrava sempre oscillare sul 6-8% e puntava a diventare l'ago della bilancia, ma dimostra solo (e fosse la prima volta!...) che al centro c'è troppo affollamento e prende 608 mila voti (1,8%). *Marco Pannella*: prova ancora una volta ad attirare l'attenzione su di sé, strumentalizzando un problema reale (l'affollamento e la condizione incivile delle carceri italiane) e prende per questo 64mila voti (0,2%: per fortuna il PD non ha pensato, stavolta, di dargli ospitalità). *Giulio Tremonti*: già potente ministro dell'economia, si allea con la Lega e in Lombardia presenta una sua lista distinta a sostegno di Maroni: risultato, 27mila voti (0,5%). Il raggruppamento legato alla figura di Ingroia, che avrebbe dovuto rappresentare (insieme!) la sinistra neocomunista, l'Italia dei Valori e i Verdi (partiti che nel totale fino a pochissimi anni fa raggiungevano percentuali a due cifre) raccoglie in tutto 765mila voti, un misero 2,2% che anche con altri sistemi elettorali avrebbe dato al massimo un diritto di tribuna (gli ambientalisti rientrano comunque in Parlamento con l'esponente dei verdi sudtirolesi Florian Kronbichler, apparentato però a SEL). *La Conferenza Episcopale Italiana*: prova un inspiegabile e improbabile *endorsement* al partito dei ricchi, nel momento in cui le Chiese d'Italia sono impegnate a far fronte alla crescita della povertà; il risultato è che i cristiani italiani votano qualunque altra cosa (soprattutto ancora Berlusconi, e spesso Grillo), talvolta nel sereno e sostanziale disinteresse della dimensione collettiva. Se qualcuno, là in alto, ha ancora le risorse culturali per capire che certe scelte, prima ancora che sbagliate, sono fallimentari, potrebbe anche trarne delle conseguenze... ma comincio a pensare che per tirare certe conclusioni manchi ormai proprio la premessa.

Sospinti al margine. Un appunto dedicato a coloro che con sincerità e impegno hanno pensato che valesse la pena di puntare su opzioni in qualche modo radicali. Penso a chi, spesso con la lista Ingroia e con SEL, ha pensato che parole d'ordine come pace, legalità, diritti potessero tramutarsi in voti. Non è stato così. E penso anche a chi ha portato avanti con coerenza all'interno del PD le parole d'ordine delle primarie, del coinvolgimento, del

modello partecipativo... Il risultato non è stato certo quello sperato. Lo so che il fenomeno 5Stelle non è riassumibile in un post su un blog, ma non credo che si possa fare un paragone tra l'impegno organizzativo e il dispendio di energie messo in campo nelle primarie di "Italia Bene Comune" e le dubbie e poco frequentate parlamentarie del Movimento; eppure, alla fine, il primo partito è quello e non il PD. È come se tra gli sconfitti di questa tornata ci fosse anche un modello di partecipazione politica. Qualcuno dirà che si tratta di un vecchio modello o di vecchi ideali: chi conosce solo quelli però deve cominciare a rassegnarsi a fare politica fuori dai meccanismi della rappresentanza, se vuole evitare periodiche brucianti delusioni. Non si tratta di rassegnarsi all'inutilità: si tratta di prendere atto che il monaco serve per le energie che smuove sul lungo periodo, non per il seguito che ottiene nell'immediato.

Penso positivo. E se Beppe Grillo avesse ragione? Se cioè il suo movimento avesse davvero impedito il sorgere in Italia di movimenti neonazisti? Il dato di fatto che in quella zona è ancora calma piatta, con La Destra allo 0,6% e, al di fuori dello schieramento berlusconiano, Forza Nuova, Fiamma Tricolore e CasaPound che messi assieme non superano il mezzo punto.

Non che con questo il mio personale giudizio critico su certi atteggiamenti grillini (e dei grillini) siano superati, ma giunto al momento in cui la giornata del 26 lascia il posto a quella del 27 mi sembra quasi che si possa sognare che almeno su certi punti si possa arrivare a significative convergenze. Un degno presidente della Repubblica, una legge non irrazionale sul conflitto di interessi, l'abolizione delle leggi *ad personam* berlusconiane, un nuovo sistema elettorale... un governo, anche a termine, capace di fare tutto questo, potrebbe davvero, quasi miracolosamente, aprire una nuova stagione. Stavolta lasciatemi esprimere, se non una previsione, per lo meno una speranza. *Good night, and good luck.* ■